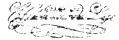
IL CAMPANARO
DI LONDRA

Digitized by Google

Le copie non munite della sottosegnata cifra si terranno come contraffatte.

Digitized by Google

15

IL CAMPANARO
DI LONDRA

DRAMMA

diviso

IN UN PROLOGO, E TRE ATTI

RIDOTTO DAL FRANCESE

DA

LUIGI DE LISE.

NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA FERNANDES.

1856.

Digitized by Google

71767

PERSONAGGI DEL PROLOGO.

Giovanni.
Guglielmo.
Ridxon.
Un Incognito.
Clara.
Sara.

PERSONAGGI DEL DRAMMA.

Milord Betford.
Miledi Clara.
Lord Enrico.
Giovanni.
Il Duca di Glocester.
Ludlow.
Albinus.
Maria.
Riccardo.
Un' Ordinanza.

Digitized by Google

PROLOGO.

Scena da bosco — Nel fondo un burrone con praticabili. A destra una capanna alla Scozzese con porta, e finestre.

Scena I.

Ridxon, Sara, indi Clara.

Rid. Eccoci finalmente giunti: credo che ora sarai più tranquilla.

Sar. Non ancora, o padre mio: non era il disastroso viaggio la causa della mia agitazione, ma quella lettera, che dubito non contenga qualche cosa di sinistro.

Rid. Ora la leggerà il nostro buon amico Giovanni. (*bussando alla porta*) Sentiremo da lui che diamine vi sta scritto, e così usciremo da questo stato d' incertezza che ... ma la porta non si apre ancora, forsi ...

Sar. Ma ricordatevi, bisogna bussare quella finestra per essere presto intesi. Giovanni ve l'ha pur raccomandato le mille volte. (*bussa alla finestra*)

Rid. Non bastano mille volte quando si è in guerra aperta colla memoria.

Cla. Ah! Siete voi Ridxon? Ed anche tu mia buona amica?

Sar. Eccomi a soddisfare la mia promessa.

Rid. Voglio sperare che sarà terminata quella lunga batteria di rimproveri che mi faceva suonare all' orecchio l' amico Giovanni.

Sar. Ma già: quando si promette, e si attende, non si deve ...

Cla. Ma non in tutto avete pagato questo debito,

carina mia: mi prometteste di farmi conoscere vostro marito, ed intanto siete venuta sino a quì senza di lui.

Rid. Ma che vi colpa ella, se colui ...

Sar. (*interrompendolo*) Ah, ah, ah, eccolo lì in sulle furie, mentre egli stesso sa che mio marito è seriamente occupato. (*in azione con Clara*)

Rid. (Ed ella lo difende!)

Cla. Quando è così ...

Sar. Ma tra domani, o l'altro, ritornerò quì con lui, ed allora ...

Cla. Godo intanto che ora ci siete voi: la vostra visita mi fa piacere, e quando lo saprà Giovanni ... Oh! Egli si pentirà d'essere uscito in sul far del giorno.

Rid. Come! Giovanni non è nella capanna?

Cla. È andato alla caccia, ma non tarderà molto a ritornare.

Scena II.

Giovanni con fucile, e detti.

Gio. Ti saluto Brian. (*da dentro*)

Cla. Oh! Eccolo.

Gio. (*fuori*) Oh! Ridxon, alla buon'ora. (*scenderà dal burrone*)

Rid. Che bravo Giovanni! Sempre d'un umore.

Gio. Mi hai dato una sorpresa, amico mio: io ti credeva tuttora sulla strada di Gallowan.

Rid. Ne sono ritornato sta notte, e fatto giorno ho pensato ...

Gio. Darmi il piacere d'una visita: bravo il mio Ridxon ... e voi sempre contenta?

Digitized by Google

Rid. (Contenta !)
Gio. Clara, via su, danne della birra, essa ci rinfrancherà della corsa via.
Cla. Ben volentieri. (*via, e poi torna*)
Sar. Quanto è buona !
Rid. Hai un' eccellente moglie, amico mio.
Gio. È un vero tesoro.
Rid. Già tu fai di tutto per renderla felice.
Gio. Oh ! Ti pare: io ne studio ogni desiderio, onde secondarla, e sarei dolentissimo, se ella potesse di me dispiacersi.
Cla. (*con della birra.*)
Rid. Essa già ti ama ?
Gio. Quale dimanda !
Sar. Ma padre mio ...
Rid. Hai ragione, me n' era dimenticato. (*guardando attentamente Clara*)
Cla. Perchè mi squadrate da capo a fondo ?
Rid. Perchè ... (*riservato a Giovanni*) ci vogliono ancora sei mesi, non è vero ? Io risparmierò uno scellino al giorno, onde fare un bel regalo al mio figlioccio.
Gio. Quanto sei buono amico mio.
Cla. La birra è già versata.
Rid. Siamo a voi. (*a Giovanni*) Giacchè io dovrò essere padrino, la farò da padrino burbero, e rigoroso per dargli una buona educazione, ed insegnargli a leggere, poichè vi sono certe circostanze...
Gio. Ah ! Vedi che incominci a pentirti nell' avere proibito a tua figlia quella tale istruzione, la cui mancanza ...
Rid. Hai ragione, ora me ne dispiace: cioè, non tanto sai, poichè alla fine dei conti, dopo che tu hai speso tempo e danaro per appren-

dere le lettere, che ci hai guadagnato? Invece di trovare fortuna, sei quì costretto a vivere dal prodotto della caccia.

Cla. Ma perchè, quì non si sta bene?

Rid. Anzi benissimo, e specialmente in questi tempi, in cui nelle grandi città si vive di speranza per morir disperato.

Sar. Ed in vero vi succedono delle cose ...

Cla. Ma che v'è di nuovo? Sapete forsi qualche notizia?

Rid. Notizie da mulattieri, che sono tanti giornali ambulanti.

Gio. Or bene, sentiamo.

Rid. In punto di morte il Re Carlo Stuart disse... (*guardando d' intorno con affettata circospezione*) Amici ... posso parlare ... perchè ...

Gio. Oh!.. Parla pure francamente.

Rid. Dunque, egli disse ad un suo confidente - Amico sono stati i gran signori che mi hanno menato a morte, poichè a due di loro aveva affidato uno scrignetto in cui erano riposte trentamila ghinee, per procurarmi i mezzi di trovare nella Scozia dei difensori: gl' indegni mi hanno dato a tradimento nelle mani di Hamptoncourt per impadronirsi del mio oro.

Gio. Quale perfidia!

Cla. Ma a chi il Re l' ha confidato?

Rid. A Milord Brist, comandante della Torre di Londra.

Gio. E Milord non chiese al Re il nome di questi traditori?

Rid. Alle sue inchieste il Re tacque, e perciò nulla si sa di preciso. Quello che ora si sta vociferando si è che hanno tentato di assassinare il Generale Cromwell, e ne accusano al-

cuni signori proscritti : il Parlamento ha inviato degli esploratori per iscoprirne il nascondiglio, e mettere sotto processo anche coloro che li hanno ricovrati.

Cla. (Che sento !)

Gio. Ma in tal modo sembra che si voglia calpestare il sacro dritto dell' ospitalità ?

Cla. È una legge molto severa.

Rid. È una legge ... ma lasciamo stare le leggi, e veniamo un pò al motivo che mi ha condotto quì. (*riserbato a Giovanni*) Vorrei essere solo con te.

Gio. Solo !

Rid. Sì, debbo parlarti in segreto, e perciò ... (*indicando Clara, e Sara*)

Gio. Ho capito ... Hai terminato Clara quel superbo lavoro da ricamo?

Cla. Poc' altro vi resta.

Sar. Ah ! Ella dunque si occupa di ricami ?

Gio. E con che perfezione ! Via, Clara mostra l' opera tua alla nostra amica. Noi fra poco vi raggiungeremo.

Cla. Se volete... (*a Sara*)

Sar. Con piacere. (*viano*)

Rid. (*facendosi dappresso a Sara*) Non dir nulla del nostro affare a Clara.

Gio. Ebbene mio vecchio amico, eccoci soli.

Rid. Giovanni, io sono un disgraziato.

Gio. Forsi perchè non è felice Sara ?

Rid. L' avevi pur troppo predetto.

Gio. Sin dalla prima volta che vidi il marito di tua figlia non mi fece la più bella impressione ... ma dimmi, hai forsi scoperto qualche cosa sul suo conto ?

Rid. Niente di positivo, ma ho un certo presen-

Digitized by Google

timento... Quando dovetti partire per Gallovvan feci il mio viaggio coll' anima addolorata in modo che pensai ritornare subito in casa, e quando vi giunsi trovai la mia povera figlia che piangea dirottamente, perchè Guglielmo l' avea abbandonata tre giorni dopo la mia partenza.

Gio. Ma dov' è andato?

Rid. E chi lo sa? Intanto Sara nella sua disperazione mi ha confidato che ogni volta che facea il mio viaggio alla volta di Gallovvan io recava, senza saperlo, una lettera che veniva destramente intromessa nel basto di uno dei miei muli, e che giunta al suo destino vi si poneva la risposta diretta a Guglielmo. Avendo inteso ciò subito son corso a visitare tutti i basti, ed ho trovato una lettera, che senza dubbio conterrà il mistero di quest' uomo, e siccome nè io, nè Sara sappiamo leggere...

Gio. Perciò siete quì?

Rid. Precisamente.

Gio. Dov' è la lettera?

Rid. Eccola.

Gio. Ne è rotto il suggello?

Rid. L' ho fatto da me. Si tratta del riposo di mia figlia, e vedi bene...

Gio. (*aprendo la lettera*) Ma chi viene?

Rid. È Sara.

Scena III.

Sara, e detti.

Sar. Or bene, padre mio?

Rid. Giovanni ora leggerà la lettera, e ce ne dirà il contenuto. Egli... (*in azione*)

Digitized by Google

Gio. (Che lessi ! Povera Sara ! Infelice Ridxon !) Ma che cosa è quest' altro foglio ? Un salvacondotto firmato da Cromwell ! Domani dunque egli partirà... Oh ! L' infame !

Rid. E così amico mio ?

Gio. (Che gli dirò mai ?)

Sar. Dunque ?

Gio. Questa lettera non è firmata.

Sar. Ma vi si parla forsi d' un processo ?

Gio. Per l' appunto, ma senza designarne la cagione.

Rid. Ma che cosa dicono finalmente ?

Gio. Gli scrivono che nulla si è ancora deciso, perchè ogni affare particolare è differito a cagione delle novità del nostro paese. Ecco tutto.

Sar. Padre mio, voi vedete bene che non v' è altro di affligente fuorchè la sua poca confidenza verso di noi. Quanto sono contenta !

Rid. Ma perchè questa lettera non è firmata ? Perchè questa corrispondenza misteriosa, clandestina ?

Gio. Questo è ciò che procureremo di scoprire più presto che sarà possibile, e per farlo è necessario che Guglielmo non sospetti le vostre inquietitudini. Ritornato a casa, ch' egli non vegga in voi nè timore, nè diffidenza, e soprattutto non trovi questa lettera aperta.

Rid. *(prende la lettera)* Per prudenza la distruggerò.

Gio. *(trattenendolo)* No, Ridxon, no, forse essa ci servirà onde chiarirci nei nuovi dubbî, che insorgeranno.

Rid. Sii tranquillo. *(mettendola nella sua giubba)* Essa rimarrà nascosta.

Gio. Domani all' alba verrò in tua casa ... par-

leremo ... andate ... soprattutto vi raccomando la prudenza. Sara tu mi hai inteso, la prudenza.

Sar. Non temete di nulla.

Rid. Addio Giovanni. (*viano*)

Gio. Ci rivedremo... Io voleva confidargli il mio segreto, ma ora che conosco qual sia lo sposo di Sara non posso più nascondere Clara in sua casa. Essa s' incontrerebbe con quel falso Guglielmo Smith, con quel nobile che subito la riconoscerebbe. Intanto, sono sicuro dopo il mio ritorno in Iscozia : dunque lungi da me ogni timore. Gli esploratori del Parlamento soltanto si spargeranno nelle città, nei sobborghi, e nei villaggi. Essi non potranno mai sospettare, che nell' oscura capanna d' un misero cacciatore si cela un nobile.

Scena IV.

Un incognito, e detto.

Inc. Giovanni Huttington ?

Gio. Chi mi chiama ?

Inc. Ah ! Voi dunque... Questa è la vostra casa?

Gio. E perchè tale dimanda ?

Inc. Debbo parlarvi secretamente. Permettete dunque ch' io entri.

Gio. *(frapponendosi)* Signore, il vostro nome ?

Inc. Non importa saperlo.

Gio. Allora non importa d'entrare. Noi altri Montanari non ammettiamo nelle nostre capanne che i soli amici. Se volete parlarmi, il potrete quì.

Inc. Sia pure così. (Perchè così diffidente ?)

Gio. (Scommetto, che è un esploratore.) *(siedono)*
Inc. Se non m'inganno, quattro anni or sono voi eravate in Londra?
Gio. Già.
Inc. Ivi la facevate da oste.
Gio. È vero.
Inc. Vi ricorderete le persecuzioni esercitate contro gli amici di Stuart, e fra le altre ricorderete il saccheggio d'un castello, ch'era situato all'angolo nord della città.
Gio. Lo ricordo.
Inc. Esso apparteneva ad un Ministro del Re, ad un tale Lord... non me ne sovviene il nome, vel rammentate voi?
Gio. Eh! Io lo conosceva, ma ora ne ho perduto affatto la memoria. Dunque?
Inc. Questo infelice Ministro condannato a morte fu prodigiosamente salvato dagli amici che il fecero imbarcare sopra un vascello Francese che veleggiava per l'America. Intanto essendo stato saccheggiato il suo castello, la figlia ne sarebbe rimasta vittima, se salvata non l'avesse un ostiere che nascostala per qualche tempo, pensò poi abbandonare la città, nè si sa dove ora egli sia.
Gio. Che disgrazia!
Inc. (Non si turba al mio racconto!)
Gio. Avete terminato?
Inc. Sono quasi quattro anni che il padre non ha potuto ricevere nessuna nuova di sua figlia, nè inviarle una sua lettera. Io che sono suo leale amico mi sono posto in giro, onde...
Gio. E voi suo amico ne avete dimenticato il nome?
Inc. Ma che credete forsi?

Gio. Signore, vi siete mal diretto. Finiamo dunque questo dialogo, ed assicuratevi che di questa fatale storia io non ne so niente.

SCENA V.

Clara, e detti.

Cla. *(da dentro)* Giovanni, Giovanni?
Inc. (Qual voce!)
Gio. (Quale imprudenza!)
Cla. *(come sopra)* Giovanni?
Inc. Ah! È dessa! Voglio vederla.
Gio. Non la vedrete giammai. Partite.
Inc. No: io entrerò in quella casa.
Gio. Un altro passo, e sarete morto. *(impugnando il fucile)*
Cla. *(fuori)* Chi vedo!
Inc. Ah! Clara!
Gio. All'Inferno.
Cla. Disgraziato! Egli è mio padre.
Gio. Suo padre! *(Quadro)*
Inc. Dio ti ringrazio! Ecco finalmente ritrovata la mia diletta figlia.
Cla. Padre mio!
Gio. *(commosso)* (Egli l'ama assai!)
Cla. Giovanni ecco mio padre, ed in lui, o padre mio vi presento il mio liberatore.
Gio. Signore ...
Inc. Oh! Quanto vi debbo, amico mio. Voi mi avete dato la vita, poichè senza di lei, io sarei morto. Ho fatto più di cento leghe colla testa curvata sotto il coltello dei miei nemici per venire in traccia di lei, ed è per voi che ora me la vedo al mio fianco.

Cla. Sì, padre mio, noi gli dobbiamo amore, e riconoscenza. Egli ha tutto affrontato per salvarmi, per nascondermi. Egli del suo lavoro mi ha nutrita...

Inc. Uomo generoso! Verrà il giorno in che potrò dimostrarti la mia gratitudine. Oh! Tu allora vedrai...

Cla. Tacete, qualcuno si avanza.

Inc. Evitiamo gli altrui sguardi. (*si ritira con Clara in fondo*)

Scena VI.

Ridxon, Sara, e detti.

Rid. Giovanni, o per amore, o per forza, tu sarai costretto di alloggiarci fino a domani. E impossibile uscire dalla foresta, poichè essa è circondata da soldati.

Gio. Perchè?

Rid. Corre voce che Lord Richemont, l'antico Ministro di Carlo I. a quest'ora sia nascosto in essa.

Gio. (Ohimè!)

Rid. Ma chi è mai costui?

Gio. (*prendendoli per mano*) Ridxon, Sara, salutate Lord Richemont.

Rid. Lord Richemont!

Inc. Che avete fatto mai?

Gio. Salutate pure Miledi Clara Richemont, sua figlia.

Sar. } Clara una Miledi!
Rid. }

Gio. Milord, il Montanaro Scozzese, che chiude la sua porta all'incognito, l'apre di cuore al

signore fuggitivo. Ma è d' uopo lasciare quest' abito, col quale voi sarete senza fallo riconosciuto. Miledi. Clara Richemont vi condurrà nella Capanna. (*apre la porta*) Milord, entrate.

Cla. Venite, padre mio.

Gio. Se il Cielo lo permetterà prima d' un' ora voi avrete passata la frontiera.

Inc. Ma come?

Gio. Sollecitate Milord. I soldati possono giungere. (*lo fa entrare. A Clara sulla soglia della porta*) Clara non dire a tuo padre alcuna parola del nostro matrimonio.

Cla. Ma intanto ...

Gio. Al presente dobbiamo pensare alla sua salvezza. (*Clara entra*) Sara non l' accompagni tu?

Sar. Pronta. (*via*)

Gio. E così Ridxon? Amico, a che pensi?

Rid. Sto studiando un mezzo onde sottrarli alla vista dei loro persecutori.

Gio. Inutili cure: la loro salvezza è nelle tue mani.

Rid. Ma che deggio fare?

Gio. Dammi quella lettera di Guglielmo.

Rid. Eccola.

Gio. Volea lasciarti ancora qualche altro giorno nell' incertezza, e nella speranza, ma veggo che questa mia precauzione riuscirebbe inutile per te, e fatale per me, poichè non potrei approfittarmi di questo foglio.

Rid. Ma non comprendo.

Gio. Ridxon, la tua infelice figlia è stata ingannata. Il suo sposo è un infame.

Rid. Che dici mai?

Gio. Senti ciò che gli si scrive « In questo mo-
» mento di nuove persecuzioni mi è permesso
» assicurare la tua fuga. Io posso sottrarmi
» dalla giustizia, perchè mi sono arrollato ne-
» gli Arcieri. T' invio un salvacondotto che il
» Parlamento mandava ad uno dei nostri uffi-
» ziali, e di cui mi sono felicemente impadro-
» nito: egli l'avea chiesto per se, e sua mo-
» glie, puoi perciò condurre teco quella pae-
» sana che mercè false carte hai sposato per
» esimerti dall' arruollamento.

Rid. Miserabile!

Gio. Ascolta ancora. « Riguardo alla cassetta del
» Re, dopo d' averne tolte le trentamila ghinee
» l' ho data alle fiamme. Il danaro viaggia per
» l' America: il punto della nostra riunione
» sarà Terranova. »

Rid. Che!.. Essi sono quei due...

Gio. Che tradirono Carlo Stuart, e gli rubarono il suo oro.

Rid. Dunque Guglielmo Smith....

Gio. È un assassino.

Rid. Lo sposo di mia figlia!

Gio. Infelice! Ma sapremo confortarla. Dimmi, o Ridxon, che pensi tu fare di questo salvacondotto?

Rid. Giovanni, colà ti attendono due proscritti.

Gio. Abbracciami, amico mio.

Rid. Ch' essi siano salvi, ed a Sara... Oh! Non dirle nulla per ora.

Gio. Saprò regolarmi. (*viano*)

Scena VII.

Guglielmo solo.

Gug. Sì ... è desso! Ridxon con un cacciatore di questa foresta. Essi avevano una carta tra le mani: forsi quella lettera fatale. Oh! Sì ... non aver trovato nulla nei basti dei muli, e il vedere quì padre, e figlia, rende certezza il mio sospetto. Se avessero ardito di aprire la lettera, guai ad essi. Il mio segreto si veste di veleno, che darà la morte a chi tenterà scovrirlo. É d' uopo che io parli a Sara... ma in qual modo? S' apre quella porta ... celiamoci: ritornerò quando ne sarà il tempo. (*via*)

Scena VIII.

Giovanni, e Clara vestita da viaggio.

Cla. Ma non vuoi tu seguirci?
Gio. Per ora mi è impossibile. Tutte le vie mi sono chiuse, ma da quì a qualche giorno, dopo inutili ricerche, apriranno i porti, ed allora io verrò a godere una vita beata, ove tu vivrai...
Cla. Giovanni se tu non venissi mai più, o se uno di noi morisse nel viaggio ...
Gio. Ma che dici mai?
Cla. No, io non ti lascerò.
Gio. E lascerai tuo padre in mano dei suoi carnefici?
Cla. Ah! No ... povero padre mio!
Gio. Dunque?
Cla. Sì, io partirò, e mio padre saprà ...
Gio. Taci, egli si avanza.

Scena IX.

Incognito, e detti, Ridxon, e Sara.

Inc. (*vestito da cacciatore scozzese*) Dunque in un'ora si può giungere alla riva del mare?
Rid. Sì, Milord, attraversando la vicina montagna.
Inc. Partiamo dunque.
Rid. Milord, io col mio amico Giovanni vi farò compagnia sino al vicino torrente della quercia.
Inc. Grazie, miei buoni amici.
Cla. Addio Sara.
Sar. Miledi ...
Cla. Via, non tanti riguardi, e ricordati della migliore delle tue amiche.
Sar. Sì ... sempre, sempre.
Rid. Figlia, or ora ritorneremo.
Sar. Quì vi aspetto.
Gio. Per quì Milord. (*viano*)

Scena X.

Guglielmo, e detta.

Sar. Sono partiti! Infelice Giovanni! Egli amava assai la sua Clara, ed intanto è costretto a dividersene.
Gug. Sara...
Sar. Chi? Ah! Voi! Guglielmo!
Gug. (Ella si turba.) Sì, o Sara, sono venuto sin quì per riparare al male che ti ha cagionato la mia lontananza.
Sar. Ingrato!
Gug. Ma via perdonami. Io ti prometto di non lasciarti mai più, e di amarti eternamente.

Sar. Guglielmo, questa volta sarai tu sincero?

Gug. Sì. (Essa non mi respinge, dunque non sa nulla.) Abbenchè tu abbi i tuoi torti, collo spingere la tua diffidenza sino a rendere a tuo padre una certa lettera, che...

Sar. Ah! Dunque tu sai?..

Gug. Tutto ho scoperto, ma ti perdono. Vorrei soltanto conoscere chi mai ha letto quella lettera?

Sar. Il nostro amico Giovanni.

Gug. Ma chi?

Sar. Giovanni il cacciatore.

Gug. Ah! Quegli che porta una cintura di pelle, e sul cappello una penna di pavone?

Sar. Appunto. Ma perchè mi fai tale dimanda?

Gug. Disgraziata! Egli dunque conosce il mio segreto? Ebbene, guai a lui... (*impadronendosi del fucile da Giovanni lasciato*)

Sar. Guglielmo fermati.

Gug. Lasciami.

Sar. Ma io sono la colpevole. Deh! Grazia, grazia per Giovanni.

Gug. Morte a colui. (*via col fucile*)

Sar. Ah! Guglielmo, per pietà ascolta la voce di tua moglie, risparmia il sangue d'un innocente.

Scena ultima del prologo.

Ridxon, e detta.

Rid. Sara.

Sar. Ah! Padre mio... correte, salvatelo.

Rid. Che avvenne?

Sar. Dov'è Giovanni?

Rid. Sta per raggiungermi: ma che fu?
Sar. Pochi momenti or sono, quì, Guglielmo ha giurato la sua morte: egli sordo alle mie lagrime è corso sulle tracce di Giovanni: se mai l' incontra egli l' ucciderà, egli è capace di... (*odesi un colpo di fucile*)
Rid. Ah! Giovanni... (*via correndo*)
Sar. (*tremante e quasi convulsa*) Dio mio! Abbi pietà di lui!

FINE DEL PROLOGO.

Digitized by Google

ATTO I.

Una modesta abitazione nel quartiere di S. Paolo a Londra — Grande porta nel fondo, che aperta si vede la piazza — La mobilia è assai semplice.

Scena I.

Betford, e Ludlow.

(All' alzarsi della tela Betford, e Ludlow si fermano dinanzi alla porta aperta nel fondo.)

Bet. Ecco la casa che mi hanno indicata ... entriamo.

Lud. Molto volentieri, poichè la pioggia incalza.

Bet. Essa è venuta molto a proposito, perchè mi era necessario un pretesto per entrare in questa abitazione.

Lud. Ed è stato per condurmi in essa che tu mi hai fatto discendere dalla carrozza, e camminare a piedi come un villico durante l'uragano?

Bet. Per l' appunto.

Lud. Ma che cosa sei venuto tu a farci?

Bet. In primo luogo desidero conoscere una fanciulla che vi abita . . . (*vedendo aprire una porta*) Eccola che si avanza.

Scena II.

Maria, e detti.

Mar. (*entra per prendere dei nastri che ha lasciati sopra la tavola*) Dei forestieri!

Bet. Miss, perdonateci; ma questa pioggia improvvisa ci ha obbligato a chiedere al padrone di questa casa un ricovero per qualche istante.

Mar. Al momento egli è assente, ma non debbo ricusarvi quel ricovero che egli medesimo vi avrebbe conceduto di tutto cuore.

Bet. Grazie.

Mar. *(andando alla finestra)* Questo è un uragano che subito passa.

Bet. Si, l'orizzonte da quella parte comincia a rischiararsi.

Mar. *(prendendo i suoi nastri)* (Costoro sono giunti assai male a proposito: nell'ora appunto che io deggio fare la mia toletta, se mai giungesse Enrico.)

Bet. *(osservandola)* Dai fiori che sono situati nei vostri capelli, e da questi nastri che avete tra le mani è facile argomentare che siamo venuti a disturbarvi nel momento in cui eravate occupata della vostra toletta.

Mar. Signore, poichè avete così bene indovinato, ardisco chiedervi il permesso di ritirarmi per terminarla.

Bet. Io sarei assai dispiacente d'esservi importuno, ma prima di lasciarvi, bramerei di sapere il nome del padrone di questa casa.

Mar. Signore, essa appartiene al Campanaro di questo quartiere.

Bet. (Non mi sono ingannato.) Senza dubbio voi siete sua figlia?

Mar. Non sono sua figlia, ma per abitudine lo chiamo mio padre, poichè debbo tutto al suo attaccamento, ed al suo amore per me.

Bet. Egli dev' essere molto bene ricompensato delle sue cure, nel vedersi a fianco una fanciulla così bella come voi siete.

Mar. Non sono tanto felice, come vi supponete. Mio padre non può vedermi perchè è cieco.

Bet. Cieco!... (Questo non sapeva.) Perdonatemi se vi ho trattenuto a parlar meco.

Mar. Anzi all' opposto mi avete fatto cosa grata, permettetemi. (*entra nella camera a destra*)

Bet. (*riflettendo*) Il padre è cieco!

Lud. Spero che mi dirai che cosa pretendi da questa giovinetta. Dimmi, ne saresti tu innamorato?

Bet. Oibò. Costei è amata da Milord Enrico Betford, mio figlio d'adozione, tu sai che io desidero ardentemente ammogliarlo colla sorella del potente Milord Weston, ciambellano del Re Carlo II.; ma egli ha ricusato fermamente tale unione, adducendomi che attendeva con impazienza la sua maggiore età per sposare una giovine plebea.

Lud. Ma se questo è il suo piacere?

Bet. Il suo piacere non ha il dritto di recare onta al mio illustre titolo.

Lud. Ah, ah, ah.

Bet. Ma a che questo riso?

Lud. Ti sei forse dimenticato che per tutti i diciotto anni del protettorato di quel dannato di Cromwell i blasoni hanno diminuito di valore?

Bet. Amico, a dirtela schietta, più che il titolo a me preme, cioè a noi deve premere, che Enrico perda ogni speranza per un tale matrimonio.

Lud. Non veggo come ciò possa tanto importare a me.

Bet. Ma che? Non leggi più i giornali?

Lud. Affatto. Oggi i giornali parlano una lingua tanto difficile, da non capirne un iota.

Bet. Ma se non tu, ho compreso io la chiarissima lingua d'un giornale che promette la ri-

Digitized by Google

compensa di trecento lire sterline a chi darà nelle mani della giustizia Axtel, Hutel, Harrixon, e due altri nobili incogniti...

Lud. Che siamo noi.

Bet. Or se saremo scoverti faranno un brutto giuoco alle nostre teste.

Lud. Ma con qual prova?

Bet. Con quella lettera che tu mi scrivesti, e che fu fatalmente intercettata.

Lud. Ma tu mi dicesti d' avere ucciso colui che l' avea letta.

Bet. Appena ebbi il tempo di distinguere da lontano il suo abito, e senza guardargli il volto lo ferì nella testa con un colpo di moschetto; quindi ti raggiunsi in Exter, e mossi per l'America. Al mio ritorno in Inghilterra avendo chiesto notizie di Sara, e di Ridxon suo padre ricevetti gli attestati della loro morte: da questi dunque non vi è nulla a temere, ma quella lettera fatale...

Lud. O smarrita, o bruciata... ma ti pare dopo sedici anni...

Bet. Ludlow, la tua franchezza mi sorprende.

Lud. Come mi fa ridere la tua paura, mentre come ricco e potente dovresti temere meno di me: e di fatti avendo per un colpo di fortuna menata a tua moglie Miledi Clara, la figlia del Conte di Richemont diventasti padrone d' immensi tesori, e quel ch' è più Comandante della Torre di Londra. Ecco due brillanti titoli per sembrare meno reo di me, e quindi di meno tremante.

Bet. Lo sarò quando Enrico, il figlio di Clara avrà sposato la sorella di Milord Weston.

Lud. Ah! Ora comprendo. Lord Weston è stato

Digitized by Google

nominato istruttore del processo, ed incaricato di dirigere le visite domiciliari, e perciò si guarderebbe bene di molestare, e disonorare il nome di Betford, quando questo unito si fosse al nome di sua sorella.

Bet. Non ti piace il mio piano?

Lud. Degno della tua mente. Tuo figlio dunque ricusa di fare questo matrimonio?

Bet. Perchè ama questa fanciulla.

Lud. È necessario separarli immediatamente.

Bet. Siamo perfettamente d'accordo.

Lud. Ma Lord Weston?

Bet. Ho il suo consentimento.

Lud. Sua sorella?

Bet Nutre anch'ella una passione, ma diverrà docile, e suo fratello si farà ubbidire.

Lud. È d'uopo che Enrico al più presto possibile perda ogni speranza di sposare Maria.

Bet. Ma il mezzo?

Lud. Lo troveremo subito. Bisogna che la fanciulla sparisca.

Bet. Un rapimento forse?

Lud. Oggi medesimo. Bisogna nascondersi prudentemente prima che il padre di Maria ritorni.

Bet. Vieni. (*si ferma vicino alla porta del fondo*) Ma eccolo senza dubbio.

Lud. Cospetto! Io volea evitare ch' egli ci vedesse.

Bet. Hai dimenticato ch' egli è cieco!

Lud. Si è vero ... silenzio. (*restano immobili*)

Digitized by Google

Scena III.

Giovanni, e detti.

(Giovanni entra lentamente pel fondo, in una mano tiene un bastone, nell' altra un libro. Cammina dritto verso una sedia situata innanzi al Teatro, e siede.)

Lud. Ora, Milord... (*sotto voce a Betford*)

Bet. Partiamo. (*partono*)

Gio. (*udendo i loro passi*) Maria, sei tu? (*stendendo la mano*) vieni qua figlia mia... non v' è. Ho creduto sentirla camminare... (*va tentoni vicino la porta a destra*) Questa porta è chiusa... Maria? (*chiama*)

Scena IV.

Maria di dentro, poi fuori, e detto.

Mar. Eccomi padre mio. (*di dentro*)

Gio. (*sedendosi di nuovo*) Ah! La sua toletta non è ancora terminata: oggi vuol farsi più bella perchè Enrico deve vederla. Povera fanciulla! Essa l'ama con tutta l'anima, e non comprende che questo amore può cagionarle degli affanni.

Mar. (*uscendo*) Eccomi. Come! Voi siete solo?

Gio. Lo vedi.

Mar. Poco fa ho lasciato in questa camera due incogniti.

Gio. Che volevano essi?

Mar. Un ricovero durante l' uragano.

Gio. Ebbene, ora che è terminato, avranno ripreso il loro cammino. Ma tu dov' eri? Che cosa facevi?

Mar. Stava occupata di toletta.., oggi deve venire Enrico.

Gio. E per riceverlo ti sei abbigliata con eleganza?

Mar. L'avete indovinato. Ora datemi le vostre mani per toccare la mia acconciatura.

Gio. Metti là questo libro. (*ponendo le mani sulla testa di Maria*) Ah! Dei fiori! Come dovrai sembrar bella così abbigliata. Se potessi vederti...

Mar. Forsi fra giorni lo potrete.

Gio. Come?

Mar. Io avea promesso ad Enrico di serbare il silenzio, ma ora ...

Gio. Ebbene?

Mar. Enrico avendo saputo che il celebre Albinus è in Londra, farà di tutto per condurvelo quì, e mercè le sue cure farvi riacquistare la vista.

Gio. Oh! Grazie miei cari figli: vivo grato alla tenerezza che nutrite per me, ma vi esorto a non pascervi d'una falsa speranza. Sono sedici anni che io vivo nelle tenebre. Ah! Se potessi rivedere la luce del giorno, cercherei per tutta l'Inghilterra un uomo che non cessa intorbidare i miei sonni, io lo trascinerei sul sepolcro, che rinserra le ceneri di Clara. Ivi riverserei su lui l'amara coppa del dolore che da lunghi anni sto sorbendo. Io sarei capace anche di . . . Ah! Perdona, mio Dio ... io affidai alla tua giustizia la mia vendetta.

Mar. Ma padre mio, calmatevi ... allontanate da voi così tristi rimembranze, e ditemi sapete voi a chi appartiene questo libro che tenevate fra le mani?

Gio. È un libro dimenticato nella mia stanza da

un forestiere che è venuto a vedere le antichità di questo Presbitero. Egli senza dubbio ritornerà per riaverlo, perciò custodiscilo.

Mar. Se sapeste a chi esso appartiene!

Gio. A chi?

Mar. È un' opera del Dottor Gerolamo Albinus sulla malattia, e sulla guarigione degli occhi.

Gio. Tu me lo leggerai.

Mar. Volentieri, ed anche adesso se volete.

Gio. Ebbene, siedi a me vicino.

Mar. Eccomi.

Scena V.

Albinus, e detti.

Alb. (Essi leggono il mio libro: avviciniamoci.)

Mar. Chi è mai?

Alb. Perdonatemi. Essendomisi detto che questa è l' abitazione del Campanaro di questo quartiere, vi sono entrato per chieder conto d' un libro prezioso, che questa mane ho dimenticato sur un poggiuolo dell' atrio vicino.

Gio. (Mi rincresce che non ho potuto sentire ciò che vi è scritto.) Maria, date al signore codesto libro.

Mar. Mi permettete, o signore, un' inchiesta?

Alb. Dite.

Mar. L' avete voi letto codesto libro?

Alb. Certamente.

Gio. Credete voi veri i prodigi ch' esso narra?

Alb. Verissimi: allorquando studiai la medicina a Francfort, sotto Gerolamo Albinus mio maestro, io stesso vidi il successo felice delle sue cure.

Mar. Dunque, o signore, credete voi che mio padre possa un giorno rivedere la luce?

Alb. E perchè no? Bisogna però conoscere la cagione della sua cecità.

Mar. Sedetevi dunque, e mio padre vi dirà tutto.

Gio. Ma perchè tenere a bada il signore? Forsi avrà degli affari, che...

Alb. I primi affari del medico sono gli ammalati, e quindi sono quì tutto per voi. Ditemi, voi non siete già cieco nato?

Gio. No signore.

Alb Da quanto tempo avete perduto la vista?

Gio. Da sedici anni.

Alb. Ma come?

Gio. Essendo stato ferito nella testa da un colpo di fucile, la mia vista s'indebolì a segno che appena potea distinguere a pochi passi quelli, che mi si avvicinavano. Guarito da quella ferita, i miei occhi però erano tuttora malati: un giorno ricevei una lettera, che mi era stata spedita dall'America, la quale mi veniva da una persona che io idolatrava: Ridxon il mio povero, ed unico amico non sapeva leggere, e siccome quella lettera conteneva il segreto d'una donna, il suo onore, il suo destino, non poteva essere letto da altri che da me: pensai perciò uscire all'aperta campagna. Ivi incessantemente mi sforzai per rilevarne qualche parola, ma inutilmente, la notte mi sorprese. Discesi a stento nella capanna del mio vecchio amico. Fratello mio, gli dissi, perchè non hai acceso ancora de' lumi? Ed egli mi rispose « Perchè tuttora è giorno » allora gettai un grido di disperazione... Son cieco, io esclamai, sì cieco, perchè in tutt'i

giorni io sentiva sulla mia froute battere gli ardenti raggi del Sole, ma non vedeva la sua luce.

Alb. E poi?

Gio. Io avendo perduto il primo bene della vita, la vista, stava per essere un suicida, ma la piccola Maria, che i suoi genitori nella loro agonia mi avevano raccomandata, appoggiando la sua tenera testa fra le mie mani mi disse « Or tu sei il mio padre, l'amico mio » Quelle parole dell' infelice orfanella calmarono la mia agitazione: essa fu l'angelo mio salvatore, e mi gridò « il suicidio è un delitto, tu non devi morire » ed eccomi quì tuttora vivo mercè le cure della mia buona Maria, l'unica confidente dei miei dolori.

Alb. (Giurerei che costui è l'uomo che Milord Enrico vuole ingannare: basta, vedremo.) Proseguite, buon uomo, la vostra storia è interessante.

Gio. Maria essendo adulta incominciò a leggere benino, ed ella mi lesse la lettera che aveva conservata per tanti anni, e da cui rilevai che io aveva un figlio in America, e che il padre di Clara riconosceva formalmente il nostro matrimonio. Otto anni erano trascorsi dopo l'arrivo di questa lettera, ed io non aveva potuto partire: essendo stata allora quella contrada presa da contagio, e quindici anni di silenzio mi hanno confermato nella certezza che mio figlio, e mia moglie non esistono più. Eccovi, o signore, il racconto di tutte le mie sventure.

Alb. La vostra sciagura mi ha profondamente commosso.

Gio. Or ditemi, o signore, non posso io sperare di riacquistare la vista?

Alb. E perchè no? Sperate pure, io ritornerò da voi.
Gio. Voi dunque non partirete?
Alb. No, e ritornerò quì in casa vostra per adempiere a due interessanti ufficî, il primo di soccorrere lo sventurato che siete voi, il secondo di difendere l' onore di questa giovinetta.
Gio. Che intendete dire, o signore?
Alb. Ditemi, non è vero che Maria ama Lord Enrico?
Gio. Lord Enrico! Dunque egli è un nobile?
Alb. Egli è figlio del Comandante della Torre di Londra, di Milord Betford, di colui che ha promesso la mano del figlio alla sorella del primo Ciambellano del Re.
Gio. Dunque Enrico mi ha ingannato!
Mar. (*che è rimasta in fondo guardando dalla finestra*) Padre mio, Enrico viene.
Alb. Egli giunge a proposito.
Gio. Signore, restate, ci sono necessarie delle prove.
Alb. Io rimango, ma là in fondo: mi presenterò all' uopo. (*si ritira*)

Scena VI.

Enrico, e detti.

Enr. Buongiorno, o Maria.
Mar. Enrico, giungete a proposito: mio padre deve dirvi molte cose.
Enr. Sono a voi, o Giovanni.
Gio. Vi saluto, o Milord.
Enr. (*con sorpresa*) Milord!
Mar. Che dite mai!

Gio. Figlia mia ascoltami, e voi pure, o signore. Vi rammentate il giorno che veniste in mia casa a dirmi che amavate Maria, e mi giuraste di sposarla?

Enr. Sì.

Gio. Allora io accolsi il giovane che stendeva la mano all' orfana: ma voi non l' avreste mai più riveduta, se avessi potuto soltanto immaginare che eravate un Lord.

Enr. Perchè io aveva ciò preveduto, ve l' ho nascosto. Ebbene sì, son nobile Maria, ma i miei giuramenti sono sacrosanti.

Gio. (*alzando la voce*) I vostri giuramenti? Ed il vostro prossimo matrimonio con una gran dama?

Enr. (*con stupore*) Che! Anche voi lo sapete?

Gio. Pensavate forsi che io l' ignorassi?

Enr. Ho fatto di tutto per impedire che questa notizia fosse pervenuta a voi, ma sappiate che questo matrimonio non si effettuirà giammai.

Gio. Milord, non vi credo più, perchè avete mentito la vostra condizione.

Enr. (*disperato*) Ma chi dunque ha potuto svelarvi il mio vero essere?

Alb. (*avanzandosi*) Io stesso, o signore.

Enr. Voi! Ma per quale interesse?

Alb. Per un interesse assai potente.

Enr. Ma infine, chi siete voi?

Alb. Albinus.

Mar. } *Gio*. } Albinus! (*con sorpresa*)

Enr. Albinus! Quel medico tanto rinomato?

Alb. Per l' appunto Milord. Io vi ho svelata la verità, e questa serve per mia difesa presso di voi.

Enr. Sappiate che mi è noto l'amore che nutrite per Miss Anna Weston. Voi siete amato perdutamente da essa. Alcune mire ambiziose dei miei parenti vorrebbero che io la sposassi, ma la ricuserò apertamente adducendo che non la potrò rendere mai felice. Queste medesime mire mi rapiscono una fanciulla, che tanto amo. Eccovi il padre suo, rendetegli la vista, e vi giuro che andrò a gettarmi ai piedi del Re, onde accordi un diploma di nobiltà al vostro merito: in questo modo Miss Anna diventerà vostra sposa, e l'amica di Maria, e tra noi regnerà la più cordiale amicizia.

Alb. Sì, io sarò sempre vostro amico. Date quà la vostra mano.

Enr. Ora vi raccomando Giovanni.

Alb. Vi risponderò per lui. Addio Giovanni, tra giorni ci rivedremo, e spero poterti dire, rallegrati, o cieco, hai riacquistata la vista. Addio Enrico. (*via*)

Enr. Or ora vi raggiungerò.

Mar. Ma chè ci lasciate?

Enr. È d'uopo che io ritorni da Miss Anna Weston per narrarle il tutto.

Gio. Milord, pria di partire concedetemi il vostro perdono.

Enr. Perdono! E di che? Voi non avete fatto che il vostro dovere difendendo l'onore di Maria. Addio adunque. (*via*)

Gio. Essi si amano. Iddio li benedica, e li renda felici.

Mar. Oh padre mio, che bella carrozza si è fermata innanzi al cancello!

Gio. Forse saranno dei forestieri, che vogliono ammirare le antichità di questo Presbitero.

Mar. E Gionata non vi è; padre se volete, vado a chiamarlo.
Gio. Sì, va pure, e gli darai anche la chiave del cancello grande, tieni.
Mar. Date quì padre mio. (*via*)
Gio. Toccherà al povero cieco il dolore di dividersi da quell' angiolo. Ella mi abbandonerà, ed io rimarrò solo, e ritornerò su quegli eterni, ma sempre cari dialoghi che spesso ho brontolato colla sacra memoria di Clara, e di mio figlio ... mio figlio ... Quanto sarei stato contento se avessi potuto abbracciarlo, vagheggiarlo, vederlo! Oh! Prima che egli fosse nato, i miei occhi erano già spenti ... Oh! Quanto è crudele per un padre che sente i teneri vagiti del figlio, e non può vederne le fattezze, fissarlo nello sguardo, interpetrarne il sorriso, perchè egli è cieco ... ma più atroce fu il mio martirio: a me non fu dato udirne nemmeno la voce, ed in lontana terra non potetti sorridere intorno alla sua culla, nè piangere sul suo sepolcro. Ora mi restava Maria, la figlia dell' infelice Sara ... Ella era la mia guida, la mia gioia, ed ora ...
Mar. (*di dentro*) Ah! Padre mio, padre mio.
Gio. Che sento! La sua voce.
Mar. (*molto lontana*) Ah! Infami!
Gio. Maria, Maria... (*barcollando per la scena*)

SCENA VII.

Albinus, *e detti*.

Alb. Infelice!
Gio. Signore, dov' è Maria? Dov' è mia figlia?

Alb. L' hanno rapita.

Gio. Forse Enrico? . . .

Alb. No, egli era già lontano sul suo cavallo quando due uomini impadronitisi di Maria, ed entrati in una carrozza sono spariti.

Gio. In una carrozza!

Alb. Su cui ho riconosciuto lo stemma del Comandante della Torre di Londra.

Gio. Di Lord Betford!

Alb. Di lui.

Gio. Oh! Infami! perchè siamo poveri credono aversi il dritto di calpestarci nel fango, ma io saprò vendicarmi. Deh! Per pietà, o signore, guidatemi.

Alb. Ma dove? In questo stato?

Gio. Signore, io nulla pavento, chè pel povero cieco evvi l' onniveggente, e provvido occhio di Dio!

FINE DELL' ATTO I.°

Digitized by Google

ATTO II.

Appartamento di Milord Betford nella Torre di Londra — A destra una porta che conduce all' appartamento di Enrico — A sinistra un' altra porta che conduce a quella di Miledi.

Scena I.

Betford, ed un servo, indi Ludlow.

Bet. Va bene: dite a Lord Weston che sarà mia cura di mandare questo dispaccio al suo destino, e che sta sera sarò a vederlo nel suo castello. (*servo via*) E' mestieri tenermelo affezionato quel signore, e se la sorte seconderà il mio piano, quando sua sorella farà parte della mia figlia non avrò più nulla a temere: intanto ...

Lud. Sei solo Betford?

Bet. Ah! Ludlow, sei quì? Io ti aspettava per conoscere qualche cosa sul conto di colei.

Lud. Ella è già rinchiusa, e gelosamente custodita nella tua casa di Windsor.

Bet. Che cosa fa ella?

Lud. E' rassegnata al suo destino: ma se non ella, potrà un altro levare alta la voce per isconcertare il nostro disegno. Tu già indovini di chi intendo parlare?

Bet. Di quel balordo del cieco.

Lud. E tu sai che i ciechi quando non si possono aiutare colle mani, si aiutano colla voce, e colui potrebbe farsi sentire dalla corte, ed allora ...

Bet. Ma che ne pensi?

Digitized by Google

Lud. Farlo sparire.
Bet. Ma come?
Lud. Mercè una semplice denunzia che lo dichiari partigiano di Cromwell.
Bet. Che bravo Ludlow!
Lud. Degno amico tuo.
Bet. Dunque all' opra. La denunzia è scritta?
Lud. Scritta, consegnata, ed a quest' ora forsi sta facendo il suo effetto.
Bet. Ah! Tu corri per le poste?
Lud. Eh! Quando si tratta di servire un amico come te, io corro a gran passi, anche sulla via del precipizio.
Bet. Quanto sei buono. Io non saprei come esprimerti la mia riconoscenza.
Lud. Ah! Se nol sai tu, te l' insegno io il mezzo.
Bet. E sarebbe?
Lud. Un biglietto di banco di duemila lire sterline.
Bet. Ludlow!
Lud. Belford!
Bet. Dici davvero?
Lud. Quando si tratta di danaro non si scherza.
Bet. E vuoi? ...
Lud. Una piccola cartoccia da mettere a mia disposizione duemila lire sterline.
Bet. Eh!.. Vedremo.
Lud. E' un futuro che non mi piace, caro amico. Bisogna dar valore al presente, altrimenti squarcerò il velo del passato che per Lord Belford sarà un tempo nubiloso, e tristo.
Bet. Ma Lord Belford ha un complice.
Lud. A cui nulla importa qualunque evento, poichè solo, senza famiglia, e senza danaro.
Bet. Senza danaro. Dunque quelle quindicimila ghinee ...

Lud. Non me ne resta che la rimembranza. Quel maledetto giuoco ...

Scena II.

Riccardo, indi Miledi Betford, e detti.

Ric. Milord, la Contessa dimanda di voi.
Bet. Sono quì a suoi cenni. (*Riccardo via*) Lasciami solo con lei. (*a Ludlow*)
Lud. E di quel biglietto?
Bet. Prima di sera, ti sarà consegnato.
Lud. Mi giova ricordartelo: per lire sterline...
Bet. Duemila..
Lud. Che bella memoria. Ti fo i miei complimenti.
Bet. Ma lasciami...
Lud. Subito, Betford, a questa sera. (*via*)
Bet. Va pure: domani, o l'altro Betford non avrà più complice.
Mil. Milord vi chieggo breve udienza.
Bet. Venite avanti Miledi, eccomi a voi. Venite forsi a recarmi la risposta di Enrico?
Mil. Non mi sono ancora decisa a parlargli, e sono venuta intanto a supplicarvi che ...
Bet. Miledi, non voglio ascoltare nulla. Io desidero la risposta di vostro figlio, e vi avverto che non posso più attendere. Ehi? (*esce Riccardo*) Dite ad Enrico che sua madre lo vuole quì immediatamente. (*Riccardo via*)
Mil. Ma Milord, come mai posso imporre a mio figlio di sposare la sorella di Milord Weston, quando egli non l'ama?
Bet. E che importa? Nei matrimonî di convenienza non è necessario l'amore. Forsi noi ci amammo?

Mil. Sì, è vero: ma allora io lottava colla morte, e non avendo a chi affidare il mio figlio anche moribondo, mi giurai vostra sposa, quando voi prometteste di essere il suo padre adottivo, e di formare la sua felicità. Io ho mantenuto il mio giuramento col rispettare in voi mio marito, ma voi obbliate la vostra promessa, poichè volete rendere Enrico infelice.

Bet. Egli lo sarebbe se sposasse quella popolana, il cui matrimonio reca onta, ed infamia al vostro ed al mio parentado, molto più ch' ella è figlia d' un reo di Stato.

Mil. Un reo di Stato! Ma Milord...

Bet. Miledi, è mia volontà che oggi Enrico accondiscenda alle mie brame, e se mai si nega al matrimonio propostogli io dirò a tutta Londra che Enrico non nacque da un legittimo matrimonio, e che voi...

Mil. Ah! Milord, tacete. Il mio matrimonio fu benedetto da mio padre, e quindi...

Bet. Ma, le prove... ma i documenti...

Mil. Ah! Milord! Voi dunque?..

Bet. Sono fermo nel mio proposito. Vostro figlio si avanza: vi lascio con lui, ora tocca a voi il resto. (*via*)

Mil. Disgraziata! Come mai fui ingannata da quest' uomo. Che mai dunque dirò a mio figlio? Come persuaderlo?

Scena III.

Enrico, e detta.

Enr. Madre mia...

Mil. (In quale terribile stato mi trovo!)

Digitized by Google

Enr. E così? Perchè così agitata, così pensierosa?
Mil. Per te figlio mio, e se vuoi, tu soltanto puoi calmare la mia agitazione.
Enr. Dite pure. Che debbo fare per voi?
Mil. Accettare la mano di Miss Weston.
Enr. E voi mi consigliereste a tradire i sentimenti del cuore? Voi vorreste che io abbandonassi Maria?
Mil. Ma Maria non è la donna che ti conviene, o figlio mio.
Enr. Perchè donna del volgo? Ma ditemi, non sono io figlio di un plebeo? Non m'avete voi più volte raccontato la sua trista istoria, non l'avete voi amato? Non l'avete voi pianto allorchè si seppe naufragato il vascello che lo conduceva in America?
Mil. Pur troppo! (*commossa*)
Enr. Voi ancora lo piangete, e volete che io lo dimentichi?
Mil. No, figlio mio, no.
Enr. Ma dunque perchè mi parlate in tal guisa?
Mil. Perchè mi sovrasta un gran pericolo.
Enr. E quale?
Mil. Sì... Milord Betford pubblicherà il nostro segreto, palesando a tutti che tuo padre non avendo il consenso del mio, il nostro matrimonio era nullo.
Enr. E Milord Betford ha osato dirvelo? Ma egli non porrà in effetto la sua minaccia. Alla sua presenza mostriamoci nemici, ed in segreto io vi farò vedere Maria così buona, ed interessante, ed ancora colui che la tiene luogo di padre. Egli è vecchio, e cieco: acconsentite madre mia, acconsentite, e se mai Lord Betford vi parlerà ancora di abbandonarvi, al-

lora spetta a me di difendervi, e proteggervi. Ora dobbiamo separarci.

Mil. Mi ritiro, ma prima d' incominciare le nostre ostilità vieni ad abbracciarmi.

Enr. Questa sarà la nostra dichiarazione di guerra.

Mil. Addio. (*parte*)

Scena IV.

Riccardo, e detto, indi Albinus, poi Giovanni.

Ric. Signore, due incogniti desiderano di parlarvi.

Enr. A me? Ch' entrino pure. (*Riccardo parte*) Chi saranno mai?

Alb. Perdonate se mi sono ardito venire sino a quì.

Enr. Albinus!

Alb. Credo però non dispiacervi se ho condotto meco il cieco Giovanni.

Enr. Egli quì?

Alb. Eccolo.

Enr. Oh! Mio buon Giovanni. Perchè mai vi veggo quì... forsi qualche nuova...

Gio. Nessuna, Milord: deggio parlare a vostro padre. Vi prego condurmi in un luogo in cui possa favellargli senza testimoni.

Enr. Senza testimoni?

Gio. Sì, Milord.

Enr. Ma di che si tratta?

Gio. Poi lo saprete. Quello che io vengo a chiedervi è l' ubbidienza, e la prudenza.

Enr. Voi sarete sodisfatto.

Gio. Grazie, Milord.

Enr. Come! Maria non vi ha accompagnato?

Google

Gio. No: io ho preso un' altra guida.
Alb. E questa guida, che dee condurvi alla vostra abitazione, vi aspetterà là fuori.
Enr. Entrate nel mio appartamento.
Alb. Come vi aggrada. (*nel mentre che Enrico aprirà la porta, egli dice sotto voce a Giovanni*) Giovanni, vi è d' uopo di tutto il vostro coraggio.
Gio. (*come sopra*) Non temete che io ne avrò bastante.
Alb. (*c. s.*) Io sarò là in quella stanza a sinistra, ascolterò tutto. Se Betford nega d' aver rapito Maria, io verrò in vostro soccorso. (*Enrico si avvicina a lui*) Io mi ritiro. (*entra nell' appartamento*)
Enr. (Che cosa dicevano fra loro?) Dunque voi volete parlare a Milord Betford? Eccolo che si avanza verso di noi.
Gio. Partite, ch' egli non vi vegga presso di me.
Enr. (*con impazienza*) Ma perchè questa riservatezza?
Gio. Milord, voi mi avete promesso obbedienza, e prudenza.
Enr. È vero. (Quale mistero!) (*entra nel suo appartamento*)
Gio. Cielo benigno, tu che mi hai guidato fin quì, non m' abbandonare in questo momento. (*si ritira*)

Scena V.

Betford, e detto.

Bet. (*parlando verso dentro*) Precisamente ... ma ve l' ho pur detto amico mio, dirigetevi

al Castellano Forley che ne avrete notizia. Ma è singolare! Quante combinazioni si sono scatenate per farmi perdere la testa. Sembra che...

Gio. Milord ...

Bet. (Costui quì! Eccone un' altra!)

Gio. Milord ...

Bet. Chi siete voi?

Gio. Il vedete, un povero cieco.

Bet. Chi vi ha condotto innanzi a me?

Gio. La disperazione, o Milord.

Bet. Ah! Ho capito. Prendi... (*gli dà del danaro*)

Gio. Ma che cos' è questa moneta?

Bet. Amico, il danaro della limosina non si conta.

Gio. Il danaro della limosina si bacia da chi la chiede, si benedice da chi la fa, ma questa è la moneta dell' insulto. Io quì venni per avermi giustizia, non oro. L' oro si calpesta da chi possiede un più raro tesoro, l' onore. (*gettando la borsa*)

Bet. Miserabile! Quì in casa mia non si leva alta la voce. Hai forsi dimenticato i tuoi stracci?

Gio. I miei stracci! Io li bacio perchè sotto di essi evvi un cuore che palpita del sentimento della virtù, di quella virtù che fu bandita da voi.

Bet. (Ah! Balordo di cieco! Tra oggi, o domani finirai di cantare.)

Gio. Dunque, o Milord?

Bet. Dunque, amico, veniamo al fatto. Perchè sei quì?

Gio. Non l' avete per anco capito?

Bet. Non sono un indovino. Presto, spiegati, che vuoi da me?

Gio. Maria, la mia povera figlia, dov' è?

Bet. E che sono forsi io il suo custode?

Gio. Così, o Milord, rispose Caino alla potente voce di Dio.

Bet. Ma che? Sei tu venuto quì per insultarmi? Esci, e subito, o ti farò gittare dalla finestra.

Gio. Ah! Milord per pietà, fatelo per queste lagrime che sgorgano dagli spenti miei occhi. Fatelo per quanto avete di più sacro sulla terra, rendetemi la figlia mia.

Bet. Ma come posso renderti ciò che non ho. Io non conosco di chi tu parli.

Gio. Oh! La conoscete pur troppo, o Milord. Egli fu per voi che mi fu rapita Maria.

Bet. Ma questo è troppo. Tu ardisci accusarmi d'un rapimento.

Gio. Sì, Milord. Avendo voi scoverto che vostro figlio l'amava perdutamente credeste che la mano d'una plebea contaminato avesse la nobile mano di vostro figlio. Ma il vostro fu un inganno, o Milord, poichè non già lo splendore d'un casato, e d'un titolo, nobilita l'uomo, ma una più sublime potenza, o Milord, la virtù.

Bet. E siamo da capo con codesto tuono da cattedra. Amico, non ho tempo da perdere. I miei affari mi chiamano.

Gio. Milord, mia figlia mi aspetta... Deh! rendetemela, poichè ella è tuttocciò che ho a questo mondo. Essa è il mio appoggio: essa è la guida del povero cieco.

Bet. Ti sei mal diretto, amico mio. Io non posso che compiangerti.

Gio. Milord... (*alzando la voce, indi raffrenandosi*) Io voglio da voi mia figlia.

Bet. Ma chi ti ha detto ch'ella è presso di me?

Gio. La vostra carrozza, o Milord: sì, sulla car-

rozza ove fu trascinata Maria, era scolpito il vostro stemma.

Bet. (Maledizione !) Non è vero.

Gio. Lo è pur troppo.

Bet. Ti hanno ingannato.

Gio. Pei ciechi vi è la voce del popolo ch'è la voce di Dio, e questa non inganna, o Milord.

Bet. Sia come la dici. Io cercherò conto d'una tale avventura. Ma al presente gravi cure mi chiamano al Banco del Re. Puoi però contare sopra di me. (*per partire*)

Gio. (*trattenendolo*) Fermatevi, o Milord.

Bet. Disgraziato ! Tu ardisci...

Gio. (*avviticchiandosi al mantello di Betford*) Milord ovunque andrete mi trascinerete con voi, ma io non vi lascerò se non mi dite dov'è mia figlia.

Bet. Scostati, balordo.

Gio. Non mai.

Bet. Silenzio.

Gio. (*gridando*) Milord, rendetemi la figlia.

Bet. Ma tacerai una volta !

Gio. No, voglio la figlia mia. Accorrete qua, Lord Enrico ?

SCENA VI.

Enrico, ed Albinus, indi Miledi, e detti.

Enr. Che avvenne ?

Gio. Vostro padre ci ha rapito Maria.

Enr. Che sento io mai ! Voi Milord...

Bet. Costui delira !

Enr. Ma dov'è Maria ?

Gio. L'hanno strappata dalle mie braccia. Ma

io leverò alta la voce per tutta Londra... voglio Maria...

Mil. Quali grida! Che fu mai, Milord?

Bet. Miledi, conducete con voi vostro figlio.

Mil. Ma che successe? Forsi quest' uomo?.. Ah! Dio mio! Chi veggo io mai!

Gio. (Qual voce! La sua voce!) *(tremante, e convulso)*

Alb. Calmatevi, Giovanni.

Gio. Ah! Signore... la vista... rendetemi la vista.

Alb. Sì, voi l' avrete.

Mil. (Oh! In quale stato!)

Gio. Sì, per un solo istante la vista, e poi il sepolcro!

Bet. Che intende dire costui?

Gio. Niente, o Milord. È il delirio d' un cieco.

FINE DELL' ATTO 2.°

Digitized by Google

ATTO III.

Nobile sala con varie porte laterali.

Scena I.

Il Duca di Glocester, ed un' ordinanza in fondo.

Glo. (passeggiando) Tre mesi di disastrosi viaggi, e di corsi perigli hanno finalmente ristabilito l'ordine in tutte le corti. La giustizia farà il suo corso, nè più si venderà all' importanza d' un nome, nè cederà al suòno di quel prezioso metallo che compra, e vende l' altrui onore, l' altrui famiglie, e spesso anco la vita. Or siamo quì per tirare a fine la difficile impresa di riconoscere, e smascherare i traditori di Carlo I. Dalle prese indagini credo aver trovato la via di questo laberinto, e se il mio presentimento non m' inganna il processo pria che termina questo mese sarà presentato alla Camera dei Lord. Quelle carte trovate in quella casa del Presbitero sono giunte?

Ord. Altezza sì.

Glo. E quel dottore?

Ord. Pende dai vostri cenni.

Glo. Ch' entri. (*Ordinanza via*) L' affare è imbrogliato in modo da cimentare la pazienza, e la sagacia del più esperto avvocato criminale. Eh, eh, eh. Chi sa sotto quali spoglie si nascondono quei due ladroni: ma se la marea va in bonaccia ho tutta la speranza di pescarli. Già uno mi sta quì a rodermi il cervello. Quei suoi modi, quella sfrontatezza, quella

trista fisonomia ... eh! Mio caro Ludlow... sta sulle tue tracce, e se mai...

Scena II.

Albinus, e detto.

Alb. Signor Duca ...
Glo. Ah! Dottore: avanti, avanti, voi già comprenderete il perchè vi ho fatto chiamare.
Alb. Affatto.
Glo. Ho bisogno di voi, dottore.
Alb. Sono quì tutto a voi.
Glo. Pochi giorni fa, se la mia memoria non m'inganna, sembrami d'avervi veduto allorchè visitai la prigione d'Exvvan.
Alb. É vero, o Duca.
Glo. Voi dunque eravate colà ...
Alb. Per curare un povero cieco che ingiustamente fu trascinato in quella prigione.
Glo. Ah! Forsi l'uomo del Presbitero?
Alb. Precisamente.
Glo. A che stiamo colla cura, eh dottore e?
Alb. Già terminata, o Duca.
Glo. Ed il risultato?
Alb. Felicissimo. Questo è stato il primo giorno, in cui quell'infelice, dopo tanti, anni ha riveduto la luce del Sole; egli ne fu talmente commosso che quasi ne delirava.
Glo. Bravo dottore. Vi fo i miei complimenti. Quà datemi un abbraccio.
Alb. Signore ...
Glo. Ma via, non tante cerimonie, nè tanti riguardi: già a voi se ne dovrebbero più che a me, poichè in voi sta il merito, in me il grado, e questa sorta di gradi non hanno il potere di dare la vista ai ciechi.

Alb. Signore . . .

Glo. Viva dunque la scienza, evviva... Dottore, ho bisogno del vostro cliente.

Alb. Egli, o signor Duca, ha bisogno della vostra protezione.

Glo. Protezione! Ah! Dunque egli è veramente un colpevole?

Alb. No, o Duca. Egli è una vittima infelice dell' altrui prepotenza.

Glo. Ma di chi?

Alb. Non si sa precisamente. Egli venne imprigionato per una fattagli delazione.

Glo. Alla giustizia è necessario l'accusatore, non il delatore.

Alb. Ah! Se tutti vi somigliassero, o signor Duca, noi . . .

Glo. Dottore, veniamo al fatto. Nella casa del vostro cliente si sono trovate delle carte che interessano moltissimo ad un processo che si sta compilando; per queste carte il vostro uomo è in certo modo compromesso, e potrebbe passarla male, se non saprà risolvere il problema d' una lettera che si è trovata nel suo scrittoio.

Alb. Signore, io darei la mia testa per confirmare la sua innocenza.

Glo. Piano, signore. Non siate tanto facile a promettere. Voi altri dottori fidi, ed inalterabili seguaci di certi principî avete il sistema di guardare l' uomo com' è, non già come potrebb' essere, ed a voi spesso tocca il dolore d' un inutile pentimento, per aver avuto l' amabilità di farvi sedurre dalla larva dell' ipocrisia.

Alb. Signore . . .

Glo. Non dico bene?

Alb. Benissimo. Oggi ne abbiamo tante pruove:

Digitized by Google

ma non credo che ciò vada interpetrato per quell' infelice.

Glo. Staremo a vedere: è mestieri intanto che sia condotto quì alla mia presenza.

Alb. Questo, o signor Duca, è l' unico suo voto.

Glo. Che sarà bello, e sodisfatto. Voi dunque l' accompagnerete?

Alb. Ma ...

Glo. Avete ragione, o dottore. Eccovi un mio ordine.

Alb. Vado, e ritorno: perdonate, o signor Duca. Quell' infelice vi diresse una supplica per la sua figlia adottiva, per la giovanetta Maria, che ...

Glo. Ah! Ho capito. Ditegli che ne ho preso conto. Ella è quì, in quell' appartamento.

Alb. Ah! Signore ... Iddio benedirà...

Glo. Dottore, è ben tardi, ed ho molto da fare, e perciò quell' uomo ...

Alb. Sarà meco quì tra momenti. (*via*)

Glo. Ehi? (*comparisce l' ordinanza*) Introducete Miledi. Ora sentiremo ciò che ci dirà la moglie di Betford ... di Betford ... A proposito, avete mandato per Milord Betford?

Ord. È alla camera dei Lordi. Or ora verrà.

Glo. Va bene.

Ord. Miledi ...

SCENA III.

Miledi, e detto.

Glo. Venite, venite pure, o Miledi.

Mil. Signor Duca, perdonerete se mai ...

Glo. Oh! Niente, o Miledi: anzi mi fa immenso piacere vedere a me vicino la figlia del mio vecchio amico, del caro Richemont.

Mil. Il quale disgraziatamente morì.
Glo. Nella più squallida miseria, sulla terra dell'esiglio.
Mil. Infelice padre mio ... (*commossa*)
Glo. Ma che farvi, Miledi. Queste maledette rivoluzioni ci aprono il sepolcro, ove meno ci pensiamo. Ora ditemi in che posso esservi utile?
Mil. Signore, avendo inteso che un certo Giovanni povero cieco fu imprigionato, vengo a parlarvi in sua difesa.
Glo. Ma che? Lo conoscete voi?
Mil. Pur troppo, o signore.
Glo. Ma non comprendo come mai quest' uomo possa interessarvi.
Mil. Oh! M' interessa pur troppo, o signore, poichè da lui dipende il mio destino, e quello di mio figlio.
Glo. Il vostro destino! Cospetto! L' affare è serio. Ma come? Spiegatevi.
Mil. Signore, sono quasi diciotto anni che quell' uomo avendomi salvata dall' eccidio che si faceva in Londra per la scoppiatavi rivoluzione, si offrì a mio marito.
Glo. E voi?
Mil. Ed io grata alle sue cure accettai la sua mano.
Glo. Ma il vostro fu un matrimonio ...
Mil. Santificato dalla benedizione di Dio, e da quella di mio padre, o signore, come rileverete da quesfa lettera.
Glo. Vediamo. « Figli miei: il vostro matrimo-
» nio col mio consenso sarà valido innanzi alle
» leggi Inglesi, e se un giorno Carlo II. re-
» gnerà, io giuro oggi per allora di non chie-
» dere giammai che sia nullo. In questa terra
» d' esiglio, io non posso darvi un più sicuro
» protettore di Giovanni Huttington, di colui

» che ha saputo sì bene difenderla, nasconderla, e ci ha salvati entrambi dalla crudele persecuzione di Cromwell. » E fu quest' uomo che salvò Lord Richemont?

Mil. Desso.

Glo. Perchè non venne egli a raggiungervi nella terra ospitale?

Mil. Perchè fu ferito nella testa da un colpo di moschetto che lo rese cieco.

Glo. Infelice! (*commiserandolo*)

Mil. Signor Duca! Voi siete commosso!

Glo. La sua sventura mi rammenta quella della figlia del fattore di Pindrell, che andò tante volte a recare la sussistenza nei boschi in cui si viveva da fuggiaschi, e morì per salvare la vita al suo Principe. Or dunque, Miledi?

Mil. Io vengo a reclamare la vostra giustizia a pro di quell' infelice.

Glo. Ma che vorreste?

Mil. Che sia salvo, o signore, e poi sarà mia cura di dargli uno stato degno del suo carattere, e di quel posto...

Glo. Che gli tolse Milord Betford. Miledi, io spero fare di più, e se attenderete...

Mil. Io non mi muovo di quì, o signore.

Glo. Ritiratevi dunque in quella stanza, e vedrete da quì a poco come il Duca di Glocester saprà rispondere ai vostri voti, ed alle voci della giustizia.

Mil. Signore... (*via*)

Glo. È singolare! La è questa una catena di combinazioni da farti girare la testa. Eppure ci godo. Quanto è più bizzarro il destino, tanto maggiormente l' ammiro. Or chi mai poteva supporre che da una seguela di eventi potesse venire in su...

Digitized by Google

Scena IV.

Belford , e detto.

Bel. Signor Duca ...
Glo. Oh ! Siete voi, o Milord !
Bel. Che vengo ai vostri ordini.
Glo. Oh ! Sì ... ho bisogno... preciso bisogno di voi, caro Milord.
Bel. (Che vorrà mai ?) Eccomi quì.
Glo. Il vostro Parlamento sta mattina su che si è versato ?
Bel. Sulla discussione d' una nuova legge commerciale.
Glo. E di nient' altro ?
Bel. Si è fatto una mozione per quel maledetto processo, il quale ...
Glo. Ah ! Ci siamo : ed è per questo che vi ho fatto chiamare, o Milord.
Bel. Per questo ! (*agitato*)
Glo. Ma prima di ciò debbo presentarvi una persona, che si dice da voi ingiustamente perseguitata.
Bel. Da me ! Ciò mi sorprende, perchè i miei principî sono stati sempre quelli di proteggere, non di perseguitare.
Glo. Oh ! Già, già ... parlano per voi le tante prove dei vostri generosi sentimenti.
Bel. Grazie, o Duca.
Glo. Eppure, vedete, o Milord, in che mondo siamo che vi si accusa di prepotenza.
Bel. Oh ! Io mi rido di queste accuse mosse dalla mendace voce dei malevoli, nè credo che voi, o Duca, abbiate prestato l' orecchio al loro suono. Il saggio giudice non si scuote al

grido della calunnia, ci vogliono prove, o signor Duca.

Glo. Ma già, ci vogliono prove, o Milord, e prove di questo genere. (*presentando Maria*)

Scena V.

Maria, e detti.

Bet. Chi vedo!

Mar. (Il mio persecutore!)

Glo. E così? Siete rimasto pietrificato, Milord? Il saggio giudice non si scuote al grido della calunnia, ma quando vi sono prove è mestieri che si scuota, e che faccia provare ai rei tutto il rigore della legge. Mi avete capito, o donna?

Mar. Ah! Signore, non sono io la rea.

Glo. Allora siete voi, o Milord?

Bet. Signor Duca...

Glo. Eccovi interdetto: ma già, non poteva essere altrimenti. Quando si è colpevoli ci muore in sul labbro la parola della difesa.

Bet. Ma alla fine, o signor Duca, il mio non fu un delitto.

Glo. E come chiamate voi, o Milord, un attentato contro la proprietà, e contro questa sorta di proprietà?

Bet. La mia, o signore, fu una misura conciliativa, poichè facendo sparire costei salvava l'onore della mia famiglia.

Glo. Che bravo giudice conciliatore sareste, o Milord.

Bet. Signore...

Glo. Ma come mai, una giovinetta così fresca di età, così buona ha potuto compromettere l'onor vostro?

Bet. Facendosi illudere dalla speranza di essere la sposa di Lord Enrico, figlio della moglie di un Betford.
Glo. Ah! Tu!
Mar. E perchè non sono donna io forse?
Glo. Eh! Lo veggo.
Mar. Non ho io forsi tutto quanto fa bisogno per essere una buona moglie?
Glo. Eh!
Mar. Non rispondete?

SCENA VI.

Enrico, e detti.

Enr. Signor Duca...
Glo. (*a Maria*) Domandalo a lui.
Bet. (Egli quì!.. Dunque è un concerto!)
Mar. Oh! Siete quì! Oh! Quanto sono contenta.
Enr. Mia buona Maria... (*in azione con Maria*)
Glo. In questo quadro espressivo che bella figura stiamo facendo noi due, o Milord.
Bet. (Anche il sarcasmo... non ne posso più.)
Mar. Or dite voi a questi signori, quante volte mi avete assicurato, che io sarei stata una moglie da formare la vostra felicità.
Enr. Sì, o signor Duca, ella così virtuosa sarà...
Bet. L' obbrobrio della nostra famiglia, o Enrico.
Mar. Signore...
Bet. Ed io non permetterò mai...
Mar. Nol permetterete? Dovevate pensarci prima. Io vivea sola, e tranquilla con mio padre. La mia occupazione era l' orticello del Presbitero, alle cui piante prodigava le mie cure, l' unica mia tenerezza era mio padre, l' unico amor mio erano i fiori, che io atten-

tamente coltivava per adornarmene i capelli. Io era felice con quel campo, con quei fiori, con mio padre, allorchè si presentò alla nostra casa Enrico, il quale seppe innamorarmi, ma non mi disse già ch' era vostro figlio, che se io l' avessi saputo, non gli avrei corrisposto, anzi l' avrei odiato, o signore, sì... odiato, perchè vostro figlio.

Glo. (Brava !)

Bet. Arrogante! Ora però che sai appartenere Enrico alla famiglia dei Belford, spero che vorrai cangiare proposito rinunziando all' amor suo, ed alla sua mano.

Mar. Nient' affatto.

Glo. (Brava !)

Bet. Come?

Mar. È troppo tardi, o Milord, perchè ora nè i fiori, nè il campicello fanno palpitare il mio cuore, perchè io non l' ho più: esso è del mio Enrico, ed io non potrei vivere senza di lui. Oh! Se pensassi soltanto alla sua perdita, io ne morirei, sì ne morirei: e voi che siete tanto buono, o signore, permettereste che io piena delle più belle speranze, dal dolore consunta morissi, e così giovane.

Glo. Oh! Sarebbe un peccato. Non è vero, Milord?

Bet. Signor Duca, questa scena ...

Glo. Comincia ad annoiarvi, e perciò la si tronchi, e subito.

Bet. Bramate altro da me? o signor Duca?

Glo. Un' altra cosa di leggiero momento.

Bet. E quale?

Glo. In quella stanza evvi tutto l' occorrente: voi dunque scriverete una petizione del matrimonio di costoro.

Bet. Ma signor Duca ...
Glo. Ma Milord! Il Duca di Glocester non è solito ripetere l' istessa parola.
Bet. (Questo è troppo! Ma saprò vendicarmi.)
Glo. Non mi avete inteso?
Bet. A vostri cenni, o Duca. (*via*)
Glo. Ora a voi.
Enr. Signore...
Mar. Dunque Enrico ...
Glo. Sarà tuo sposo.
Mar. Ah! Signore! (*slanciandosi verso di lui*) perdonate.
Glo. Che cos' è?
Mar. Niente: voleva abbracciarvi come abbraccio tante volte mio padre.
Gio. Ma che? È forse un delitto? Ah! No, no: anzi è una pruova di quella preziosa ingenuità che io tanto stimo.
Mar. Oh! Quando è così, voglio provarvi la mia riconoscenza coll' abbracciare ...

SCENA VII.

Miledi, e detti.

Glo. Vostra madre.
Enr. Madre mia, voi qui?
Mar. Sua madre! Ah! Signora perdonate alla povera Maria se ardisce baciarvi ...
Mil. Stringo con gioia al mio seno la sposa di mio figlio.
Glo. Brava Miledi.
Enr. Madre mia ... (*restano in un gruppo abbracciati*)

SCENA VIII.

Albinus, indi Giovanni, e detti, poi Belford.

Alb. Signor Duca...
Glo. Oh! Dottore giungete a proposito.
Alb. Egli è quì.
Glo. Ebbene, ch' entri pure. Ora vediamo che cosa ci spiegherà questa lettera. (*prendendo un foglio dal tavolino*)
Mar. Oh! Quanto vi amerò, o Miledi!
Mil. Figli miei... Iddio possa rendervi felici.
Gio. Signore...
Glo. Oh! Sei quì, amico mio, avanti. Dunque mercè le cure del dottore?...
Gio. Ho finalmente riveduto la sospirata luce del giorno, e vengo quì a' vostri piedi... (*mentre fa ad inginocchiarsi si accorge di Clara, e tremante di gioia, e di sorpresa dopo una pausa esclamerà*) Gran Dio!..
Mil. Egli!.. (*con gioia*)
Gio. Non fu dunque una illusione la mia! Clara di Richemont?
Mil. Giovanni... (*avvicinandosi a Giovanni*)
Gio. Mia moglie! (*abbracciandola*)
Enr. Il padre mio!
Gio. Milord?
Mil. Egli è tuo figlio.
Gio. Mio figlio!.. Ah! Questo momento di gioia ha cancellato diciotto anni di tenebre, e di pianto... Quì... Maria... Figlio mio... tutti a me d' intorno... Signor Duca, pur troppo è vero che rianima un mondo un solo raggio della Provvidenza di Dio. Eccomi pienamente felice perchè circondato dalla mia famiglia...

Glo. A cui spero, che tu voglia aggiungere questa povera orfanella.
Gio. Ella ne ha il dritto: non è forsi la sposa di Enrico?
Bet. *(uscendo dalla porta per dove è entrato)* Milord, Enrico non sposerà colei.
Gio. E chi impone leggi a mio figlio?
Bet. Che dici tu?
Gio. Ah! Guglielmo Smith!
Glo. Guglielmo Smith!
Mar. Mio padre... (*a Giovanni*)
Bet. Ah!
Glo. (Sua figlia!)
Mar. Ah! Signore... (*al Duca*)
Glo. Maria, dite a vostro padre, che non si faccia trovare in Londra dal Sole di domani.
Bet. Ma signor Duca...
Glo. Ma Milord Betford non sa forsi, che su Guglielmo Smith pende una sentenza di morte?
Mar. Ah! Padre mio...
Mil. Che significa ciò? (*a Giovanni*)
Gio. Niente, o Miledi... È una mano che si è mossa... quella della divina giustizia.

FINE DEL DRAMMA.

AVVISO.

Per la brevità del presente Dramma, a far cosa grata ai signori Associati si è creduto aggiungere la seguente poesia dell'autore.

I LIONS

Di mezzanotte già squillava l'ora :
Era Napoli tutta in gran scompiglio :
Chi va, chi vien, chi sosta, chi s'accora :
Chi il ballo lascia con irato ciglio.
Fu un moto, un' aggirarsi in ogni intorno,
Che era di Carneval l'estremo giorno.

Ti sei mai tu trovato, o mio lettore,
Quando in nobile ostel vicino è a morte
Un liberale, e prodigo signore ?
Confusa, irrequieta è la sua corte :
Simile scena accadeva in ogni via,
Chè Carneval giaceva in agonia.

Pensando come variano quaggiuso
In un momento le mondane cose :
Com' un' in alto or sale, or cade in giuso :
Come i cipressi cangiansi le rose...
Tra la vita, e la morte, il duol', e il brio,
Io fei ritorno all' abituro mio.

Nel piccol gabinetto giornalistico,
Ove passo fumando i giorni miei,
Tra il poetico Genio, e tra l'artistico
Invocando . . .
Trovai, che mi attendea certo signore
Tutto rabbia sbruffante ira, e livore.

La mia stima, il mio onor contaminato,
Signor, ei mi dicea con gran cordoglio,
Voi diman far dovrete vendicato.
Da voi come scrittor giustizia io voglio...
Da voi le accuse mie, le mie ragioni...
— Contro chi caro mio? contro i leoni —

Digitized by Google

Amico, credo ben, che siate insano,
Che fumanti liquor v'abbian stravolto:
Combatter col leon?.. oh! questo è strano!
Con bestie cimentarmi! ah! non son stolto...
Servirvi in ciò potrà senza che falla
O il topo, o la formica, o la farfalla.

Colui soggiunse oh! Dio! che cosa è questa?..
Non vi parlo, o signor di quel leone
Grande, e potente re della foresta.
Io vi parlo di chi fuor di ragione
Segue di moda il vario-pinto carro...
D'un bellimbusto van, sciocco, e bizzarro.

Oh! equivoco! i lions voi dir volete? —
Appunto, o mio signor, un di costoro
Con villane maniere, ed indiscrete
Insultò gravemente il mio decoro.
Vendetta io vò contro tal tratto indegno:
Tutto il velen di vostra penna impegno —

Ma come il suo ritratto io far potrò
Quando l'original è ignoto a me? —
Il di lui portamento or vi dirò,
Io vel dipingerò tale qual'è...
Scrivete — allor m'assisi, e lì per lì
Egli dettava, ed io scrivea così —

È dritto, lungo, magro magro, asciutto,
Alla coscienza dell'avar simile:
Covre la lunga barba il mento brutto,
Ha i suoi capei del Tasso in sullo stile:
Senza saper di ballo e' corre al ballo,
Ha spron, scudiscio, ma non à cavallo.

Sguardo imprudente.. ei tien gli occhi di un gatto:
Di là, di quà, sulle finestre, al palco
Li fissa ad esplorar qualunque fatto,
Qual sulla preda fa vegghiante falco,
Eppure usa occhialin cristalli, e lente:
Chè in fatto di virtù non vede niente —

Ei veste il pantalon fatto a cosciale
Dal color de' sospiri ritenuti:

. . . .

Ha il suo *gilet* di pulci dal colore,
Colore al suo carattere adattato,
Chè delle pulci in sen ei serba il core:
Indossa un gran *sertù* ben vellutato
Dal color delle lagrime amorose,
Con cui crede ingannar vergini, e spose.

Dal bel color di ninfa commossa
Una cravatta il collo suo circonda:
Chè pensa del suo collo ad ogni mossa
Far ogni donna di suo amor feconda.
Dal color del fango ha il suo cappello,
Ch' altro non è, che fango il suo cervello.

Ei frequenta i teatri, e in ogni sera
S' impegna a far novo amoroso acquisto:
Se una bella gli arride, ha lieta cera,
Se non è corrisposto, è d' umor tristo:
E sul finir di classica tragedia
Grida: è noiosa assai questa commedia.

Di moltiplici aromi unto, e ripieno
Nelle brillanti società va spesso:
Tutto cascante, mollemente ameno
Sospira, assedia, inganna il debil sesso;
Or si racconcia il crin, ora i mustacchi,
Or commenda il destrier, ora i suoi bracchi.

E se in fatto d'onore, e di decoro
Provoca, o accetta un nobile duello,
Nel momento rassembra iroso toro,
Ma dopo un'ora è mansueto agnello:
Che preferisce alla viltà del pianto
Di prode cavalier l'illustre vanto,

Vagabondo, che gira ogni caffè:
Egoista, che senza carità
A' miserelli un obolo non diè:
All'altrui riso affetta serietà,
Alle lagrime altrui ride a non più...
E' il vizio controposto alla virtù.

In tutto è original ... si siede storto,
Sorge di balzo: il suo gestir misura,
Nel viso sembra un Lazzaro risorto,
Chè fa il sentimental contro natura;
Declamator sconcia la desinenza,
Filosofo non sa veruna scienza.

Or leggendo un giornal fa smorfie a macco:
Or co' suoi guanti fa moine mille:
Di fanfaluche or ti riserva un sacco,
Ora Nice maldice, or lauda Fille;
Or l'alemanna parla, or la francese,
E la lingua non sa del suo paese.

Egli — « Ma signor mio, basta così —
Basta ?.. e il trattato? — or via fidate in me —
Quando si stamperà ? — Mercoledì —
Dove si leggerà ? — dentro un caffè —
Buona notte: » egli parte.. ed in un tratto
De' moderni Lions feci il ritratto.

FINE.

BIBLIOTECA LUCCHESI PALLI
71767